

Cara Europa, giù le mani dal nostro TABACCO

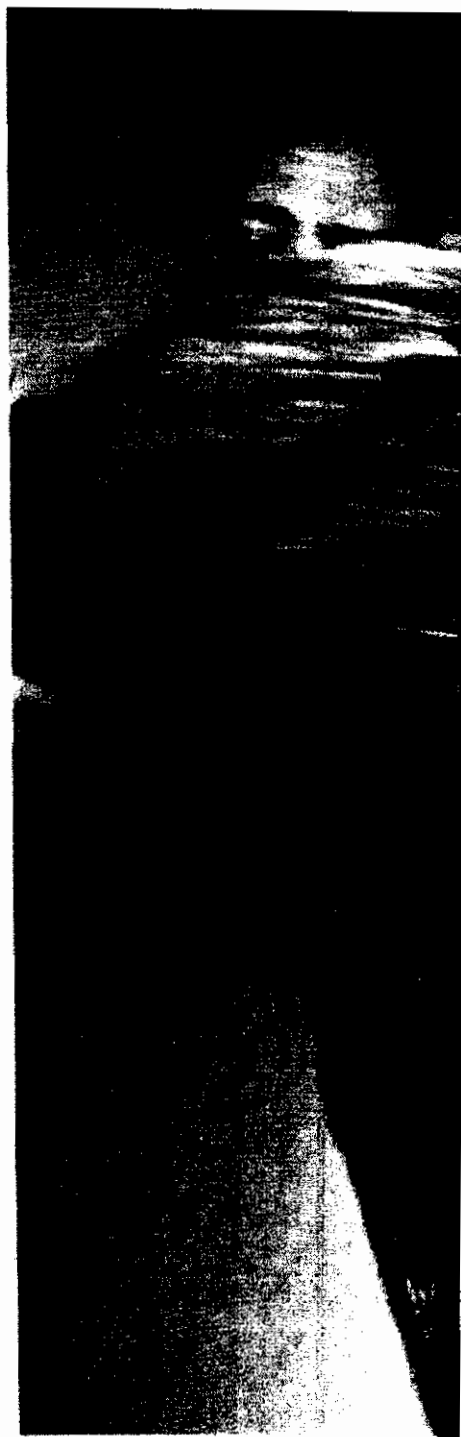
L'idea è di Franz Fischler, commissario europeo all'Agricoltura: «Vogliamo che gli europei smettano di fumare? Incominciamo a eliminare le piantagioni». Risultato: 25 mila aziende a rischio, 130 mila posti di lavoro in bilico solo in Italia... E agricoltori pronti a marciare su Bruxelles.

di PINO DI BLASIO - foto di MASSIMO SESTINI

Il punto di partenza somiglia a quello che mosse George Bush senior nella sua guerra contro i «signori della coca» colombiani: distruggere la materia prima ed eliminare le piantagioni negli altipiani andini usando sia i militari, sia i soldi per spingere i proprietari dei terreni a coltivare cacao o qualcos'altro. Certo, il paragone è azzardato: la guerra alla coca finì con una disfatta e centinaia di morti negli attentati orditi dai cartelli di Medellín e Cali. Ma la battaglia contro il tabacco che l'Unione europea sta combattendo parte dallo stesso schema: se vuoi eliminare il tabagismo, se vuoi evitare che il fumo e le sigarette continuino a mietere vittime, a provocare cancro e altre malattie, devi eliminare le piantagioni di tabacco. Senza usare i marines, chiaro. Ma dando una mano ai tabacchicoltori, per arrivare a «un compromesso soddisfacente per permettere loro di raggiungere un livello di vita equo, fornendo un aiuto sganciato dal prodotto».

È quello che dice Franz Fischler, commissario europeo all'Agricoltura, parlando della sua proposta di riforma dell'Ocm (Organizzazione comune di mercato) del tabacco, riassunta con la formula «disaccoppiamento totale». In pratica, smantellare la filiera del tabacco per puntare decisamente sulla riconversione produttiva. Fischler ha lanciato la proposta a fine settembre. E da allora è diventato il bersaglio numero uno di slogan e strali di agricoltori, associazioni di categoria e sindacati, capaci di portare in piazza (a Bruxelles, metà novembre, consiglio dei ministri dell'Agricoltura) cinquemila coltivatori italiani e francesi, spagnoli e portoghesi, greci, polacchi e ungheresi. Tutti uniti contro di lui, Franz Fischler. E tutti parte di un fronte di resistenza (per la verità abbastanza vario e frammentato) che comprende anche ministri, enti locali, associazioni di produttori e sindacati.

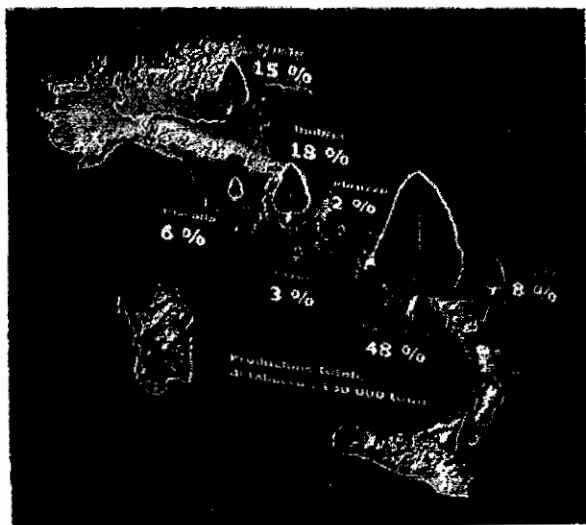
Motivo? Lo spiegano i numeri. La riforma riguarda soprattutto i



Paesi mediterranei, il sud dell'Europa. Nell'Unione si producono ogni anno 334 mila tonnellate di tabacco di buona qualità, cifra che installa la Ue al quinto posto dei produttori mondiali, con Cina e Usa ai vertici. Gli addetti della filiera sono 490 mila. Ma la parte del leone tra i 15 Paesi Ue spetta all'Italia: 130 mila tonnellate di produzione, 25 mila imprese, 40 mila et-



TUTTA LA PRODUZIONE, REGIONE PER REGIONE



La mappa delle coltivazioni di tabacco in Italia; sopra, la selezione delle foglie alla manifattura di Foiano della Chiana (Arezzo).

tari e 130 mila addetti. Un primato indiscutibile, anche per la dotazione finanziaria che la riforma prevede: sui 970 milioni di euro in totale per il sostegno alla riconversione del tabacco, 330 milioni dovrebbero andare all'Italia.

Campania e Umbria sono la «Virginia italiana», le regioni che producono più tabacco. E la Richmond, la capitale della «controriforma», è



Piazze bollanti.
L'ultima
manifestazione
a Bruxelles
contro
la riforma
antitabacco.

Città di Castello, roccaforte umbra dell'Alto Tevere che concentra tutta l'essenza della filiera. Qui il tabacco è cultura, è arte, è innovazione tecnologica. Nei vecchi essiccatoi del tabacco, a Città di Castello, ha trovato la sede il museo dedicato a Alberto Burri, il più grande artista contemporaneo. Generazioni di donne si sono emancipate lavorando nelle manifatture e passando alla storia sociale italiana con il nome di «tabacchine». E ci sono aziende metalmeccaniche che producono macchine per la raccolta e per l'essiccazione sempre più avveniristiche. Bene: la riforma Fischler manda all'aria tutto questo. Mettendo nei guai molte componenti della filiera. A cominciare dai lavoratori italiani, dai 56.799 operai agricoli stagionali (dipendenti di 26.873 aziende tabacchicole), dai 13.200 operai fissi e stagionali delle 53 aziende di trasformazione, e dagli oltre 2 mila lavoratori dipendenti delle aziende meccaniche e di logistica (sono i calcoli dei tre sindacati, Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, che hanno firmato un documento comune per inserire il problema dei lavoratori nella riforma).

La rivolta contro Fischler è partita dall'Umbria e da Città di Castello. Il ministro delle Risorse agricole Gianni Alemanno, anche in veste di presidente di turno del Consiglio dei ministri, ha partecipato a dibattiti e manifestazioni nell'Alto Tevere e si è schierato al

fianco di produttori e lavoratori, arrivando perfino a formare una possibile «minoranza di blocco» di cinque Paesi Ue (Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo) con potere di veto. «Ci auguriamo di non doverla utilizzare, perché poi funzionerebbe automaticamente anche per le riforme dell'olio d'oliva e del cotone», ha spiegato il ministro: «Ma la riforma del tabacco deve essere trattata come le altre riforme agricole, che prevedono di slegare parzialmente l'aiuto Ue dalla produzione su base volontaria. Ogni Stato membro, cioè, può scegliere se farlo o meno».

A Bruxelles, di fronte al Consiglio dei ministri, Alemanno ha lasciato la parola alla presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. Che davanti al Consiglio ha difeso agricoltura e paesaggio («Rappresentano un esempio di come lo sviluppo rurale sostenibile possa divenire un fattore di competitività territoriale. E questo lo dobbiamo in gran parte alle colture del tabacco e dell'olivo»), ma soprattutto ha messo in campo un argomento difficile da contestare anche da parte dei ministri del Nord Europa, i più tenaci assertori della lotta al tabacco: «Cancellare dall'Europa le piantagioni di tabacco non darà nessun risultato nella lotta al tabagismo. L'industria manifatturiera lo acquirerà in altri Paesi. È una misura demagogica».

Arringa appassionata, insomma.

Ma i risultati? «La partita resta difficile», ammette la Lorenzetti. Non che Fischler sia rimasto indifferente alla protesta dei cinque, alle lettere che anche il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha inviato a Prodi e Alemanno per salvare il tabacco, ai documenti di sindacati e produttori. Ma sembra pronto soltanto ad apportare ritocchi alla sua proposta, aumentando gli aiuti dal 33 al 45 per cento del budget per gli agricoltori, e destinando il restante 55 per cento al fondo di riconversione, che è ancora nebuloso nella sostanza. In più, vuole allargare i benefici per tutta la durata della Pac, la Politica agricola comune, ovvero fino al 2013. Una panacea che cura soprattutto i produttori, ma non regala nulla alle ansie dei lavoratori.

Intanto il giorno clou si avvicina. Sarà il 16 dicembre, data del nuovo Consiglio dei ministri dell'Agricoltura a Bruxelles. All'ordine del giorno c'è l'Ocm tabacco, «proposte e correttivi». Finali possibili? Parecchi. Ma tra gli addetti del settore ci si pone un problema: se il Consiglio decide di rinviare, bisognerà aspettare almeno un anno (nel primo semestre ci sono le elezioni europee) e la presidenza olandese per varare la riforma. Meglio che ci sia un italiano, allora, a condurre la danza. E magari a evitare che un'economia verde, molto reale, finisca in fumo in nome di lotta al fumo virtuale.

Pino Di Blasio